

## Francesco Carozza. Shaping Colors

La forza pura dei dipinti di Francesco Carozza, dalle superfici incisive e vitali nel loro dispiegarsi quasi scultoreo, spinge lo spettatore ad approfondire i meccanismi della pittura e a confrontarsi con la stratificazione e la rarefazione, con gli scontri e le distensioni della materia.

Se nel 2018, nella mostra *Onirico* tenutasi presso la Galleria Seno di Milano, Francesco Carozza aveva esibito l'incipit della sua produzione, in *Shaping Colors* del 2021 ne vediamo la coerente evoluzione: l'artista arriva a nuovi esiti tramite uno studio quasi ossessivo delle ripetizioni/variazioni del trinomio materia-forma-colore.

Sperimenta così nuove combinazioni cromatiche, con accostamenti contrastanti e irruenti (viola/argento; oro/nero; rosso/verde; viola/giallo) che strizzano l'occhio al mondo pubblicitario della Pop Art americana. Oppure segna varchi neri irregolari in campi monocromatici bianchi, come nell'opera *Onirico 0* del 2018 che apre il percorso espositivo e richiama visceralmente un *Volume* di Dadamaino. Ma se Dadamaino sfonda la superficie attraverso forature, Carozza lo fa sovrapponendo la pura materia del colore. Il corpo pittorico, nella sua realtà tangibile, supera la bidimensionalità della tela diventando forma meteoritica che si muove in un universo monocromatico, come nei due grandi dipinti con cerchio rosa e verde su sfondo bianco che dominano lo spazio della Cortesi Gallery, raggiungendo la percezione del visitatore. Gli elementi costitutivi del dipinto arrivano poi ad emanciparsi dal supporto divenendo forma autonoma, come accade nella scultura *Onirico 00* presente in mostra: una sfera rosa *shocking* di puro colore, una delle più recenti realizzazioni dell'artista.

Le superfici pittoriche, definite da un gesto fluido, vibrano in un continuo e lento moto perpetuo, movimento che è enfatizzato dalla scelta della forma del cerchio, seppur dai confini irregolari. Questa figura geometrica, come ricorda lo stesso Wassily Kandinsky nel *Lo spirituale nell'arte* (1910), rappresenta graficamente l'infinito e il continuo divenire: è un serpente che si morde la coda (*Uroboro* nell'antichità) e simboleggia il movimento eterno, la rigenerazione continua dell'universo. Ma se l'adozione di un cerchio si connette formalmente alle ricerche del primo astrattismo e concettualmente a quelle del secondo

dopoguerra italiano, la sua moltiplicazione nelle opere *Onirico 1*, *Onirico HCL* e *Onirico 3* riaccende invece un dialogo con i *Dots* più contemporanei, da quelli di Yayoi Kusama agli *Spots* di Damien Hirst.

In tutte le sue opere Francesco Carozza sfrutta le potenzialità della pittura acrilica, dalla materialità satura e viscosa: la stende in strati copiosi, lasciando traccia evidente di un gesto controllato e fluido, dall'andamento curvilineo e dal sapore quasi rituale, con esiti formali che si pongono su un tracciato segnato da artisti come Jason Martin o Donald Martiny. In questo modo Carozza unisce il controllo - attraverso la ripetizione del movimento che struttura la superficie - al caso, che libera la materia e ne rivela la dimensione corporea.

La spessa superficie pittorica nell'asciugare muta, talvolta generando "crettature" dall'andamento imprevedibile: un chiaro atto di ossequio verso Alberto Burri, uno degli artisti più amati da Carozza, insieme a Lucio Fontana. La scelta di utilizzare il velluto rosso nelle composizioni *Onirico V* esibisce invece un tributo a Piero Manzoni, che utilizza questo tessuto per incorniciare i suoi *Achrome*. Le opere di Carozza sono intrise di una memoria storico-artistica, un immaginario costruito negli anni in cui, prima di essere egli stesso un artista, era primariamente collezionista appassionato.

Come suggerito dal titolo delle opere, tuttavia, esse rimandano in primo luogo alla sfera inconscia e visionaria dell'artista. La sua passione si è infatti trasformata in un'infermabile urgenza creativa a partire da una "spinta all'azione" ricevuta in sogno nel 2018: "mi sono svegliato nel bel mezzo della notte come se avessi visto un film: ho sognato i miei quadri esattamente come li ho poi realizzati", egli ricorda. D'altronde l'iniziazione alla creatività a seguito di un sogno è un tema ricorrente sin dall'antichità: basta pensare a Esiodo, a cui le Muse appaiono in sogno sul monte Elicona ispirandone le doti poetiche, oppure a Vincent van Gogh, che trae linfa creativa nei momenti tra la veglia e il sonno, come riporta nella celebre affermazione "sogno i miei dipinti, poi dipingo i miei sogni", fino al surrealista André Breton, il quale ritiene che la veglia sia un vero e proprio "fenomeno di interferenza", attribuendo invece all'attività onirica una primaria importanza.

*Vera Canevazzi*